



**La storia**  
Abu Dhabi, nel deserto  
la Disneyland  
rosso Ferrari  
MARCO  
MENSURATI



**Diario**  
Quirinale  
la metamorfosi  
dei presidenti  
CECCARELLI, CIAMPI  
E GALLI



**La cultura**  
Bagdad, l'età d'oro  
della favolosa  
Babilonia perduta  
BERNARDO  
VALLI



# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

**PARLA, PROVA  
E SCEGLI  
CHIAMA IL 156**

giovedì 28 ottobre 2010

1 2 [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) Anno 35 - Numero 255 € 1,00 in Italia CON "TEX" € 7,90 giovedì 28 ottobre 2010

## Ma sulla ricostruzione è giallo, la procura di Caltanissetta frena. Trattative tra Stato e mafia: indagato il generale Mori, ex capo dei Ros

# “Uno 007 nell’agguato a Borsellino”

### Riconosciuto dal pentito Spatuzza, sarebbe stato nel garage della bomba

**R2**  
Se i musei dimenticano l'arte per inseguire il mercato

MARC FUMAROLI



**N**ON possiamo ridurre a una semplice differenza di gusti la mostra di giocattoli giapponesi contemporanei, di gran marca e di gran prezzo, in corso al castello di Versailles, trattato come una vetrina pubblicitaria. Questa confusione di generi (scioccante per gli uni, intrigante per gli altri) è rivelatrice di una deriva di ben più ampio respiro e che travalica i confini dell'estetica, anche se l'estetica c'entra parecchio al riguardo.

Nel 1992, ne *Lo Stato culturale: una religione moderna*, denunciati gli inizi di questa deriva. In nome del nobile obiettivo della democratizzazione culturale, lo Stato, non contento di vegliare sul patrimonio nazionale affidato alla sua tutela, si prendeva già allora per un mecenate d'avanguardia. E si metteva a sovvenzionare e dare ospitalità al rock, al rap, ai graffiti e ad altre importazioni della cultura di massa americana, avanguardista per definizione.

Il successo commerciale di queste irresistibili varietà, peraltro, era già pienamente assicurato dai quei potenti diffusori privati che sono le *vetustes* dell'arte cosiddetta "contemporanea", attraverso i loro non meno abili galleristi e le loro famigerate "Fiere".

SEGUE A PAGINA 39  
SANNINO  
ALLE PAGINE 37, 38 E 39

## L'inchiesta

# Ruby e il Cavaliere

### “Le mie notti ad Arcore”

PIERO COLAPRICO  
GIUSEPPE D'AVANZO

**A**lla questura di Milano, nello stanzone del «Fotosegnalamento», c'è solo Ruby R., marocchina. Dire «solo» è un errore, perché Ruby è molto bella e non si può non guardarla. Se ne sta sulla soglia, accanto alla porta, e attende che i due agenti in camice bianco eseguano il loro lavoro, ma è come se occupasse l'intera stanza. È il 27 maggio di quest'anno, è passata la mezzanotte e i poliziotti hanno già fatto una prova: la luce bianca, accecante, funziona alla perfezione.



Silvio Berlusconi

La procedura è rigorosa, nei casi in cui un minore straniero viene trovato senza documenti: finiti gli accertamenti sull'identità, se non ha una casa o una famiglia, sarà inviato, dopo aver informato la procura dei minori, in una comunità. È quel che gli agenti si preparano a fare, perché Ruby ha diciassette anni e sei mesi (è nata l'11 novembre del 1992) e all'indirizzo che ha dato, in via V., non ha risposto nessuno. Era anche prevedibile: ci abita un'amica che, dice Ruby, è una escort e se ne sta spesso in giro. All'improvviso, il silenzio dell'ostanzione si rompe. Un avocato si alza dal corridoio. E, alquanto trafelato, appare una funzionaria. Chiudete tutto e mandate via!, è il suo ordine categorico. Gli agenti sono stupiti. L'altra, la funzionaria, è costretta a ripetere: basta così, la lasciamo andare, fuori c'è chi l'aspetta!

Non è che le cose vanno sempre in questo modo, in una questura. La ragazza non ha documenti. Per di più, il computer ha sputato la sua sentenza: l'anno prima Ruby si è allontanata — era il maggio del 2009 — da una casa famiglia a Messina, dove vivono i suoi. Anche il motivo per cui è finita in questura non è una bazzecola: è accusata di un furto che vale i due stipendi mensili dei poliziotti.

SEGUE A PAGINA 2

ATTILIO BOLZONI

**C'**ECHI ha trattato e c'è chi ha partecipato. Nelle stragi, due sono stati i livelli di commissione fra la mafia e gli apparati di sicurezza. Sono passati quasi vent'anni e oggi affiorano i primi frammenti di verità.

SEGUE A PAGINA 13  
SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

Fli: si solo se non c'è la reiterabilità  
**Lodo Alfano  
paletti dai finiani  
Il premier avverte  
“Così salta tutto”**

ALLE PAGINE 4, 5 E 6

Garimberti esulta: passata la mia linea  
**Masi nell'angolo  
rinviate le nomine  
Bersani e Casini  
“Fuori dalla Rai”**

A PAGINA 9

## Velo islamico, Bin Laden minaccia la Francia

# Voleva colpire il metrò di Washington, terrorista catturato



ALBERTO FLORES D'ARCAIS E FEDERICO RAMPINI ALLE PAGINE 14 E 15

## UNA CREPA NELLA FORTEZZA

VITTORIO ZUCCONI

**S**E NEW YORK è la favolosa mela che eccita la fantasia di ogni folle che nel mondo odii gli Stati Uniti d'America e i suoi simboli, Washington è la radice del grande albero americano, che andrebbe tagliata, per abbattere la nazione.

SEGUE A PAGINA 15

**PARLA, PROVA  
E SCEGLI.**

**WIND BUSINESS CLASS**

**IN REGALO FINO A 500 MINUTI IN PIÙ AL MESE  
PER 3 MESI DAL TUO TELEFONINO.**

PASSA A WIND  
**CHIAMA IL  
156**

OFFERTA PER LE PARTITE IVA.

Offerta valida per i clienti in MNP che attivano una sim su uno dei piani Wind Business Class a partire da 18€/mese. Il canone mensile dei minuti extra, dopo il terzo mese è di 10€ per 200 minuti e di 20€ per 500 minuti: sono incluse le chiamate voce nazionali, non sono incluse le chiamate a tariffa speciale e dati/fax. Durata contrattuale di 24 mesi con un corrispettivo per recesso anticipato. Tutti gli importi sono IVA esclusa.

**R2**  
**Il neoterrone vince  
la sfida con la Padania**

FRANCESCO MERLO

**C**ON l'inaspettato successo del film *Benvenuti al Sud* che irride i pregiudizi del Nord e con il libro *Terroni* di Pino Aprile, sorprendentemente best seller, che paragona il colonialismo sabaudo — nientemeno — al nazismo, il Sud si riscopre fieramente «terrone» e dall'Olimpo delle grandi dispute storiche diventa rancore plebeo.

SEGUE A PAGINA 49

I pm di Roma  
**“Google viola  
la privacy”**

A PAGINA 24

**Il caso**  
**Ecco la sanità low-cost  
si risparmia il 30 per cento**

LUISA GRION

**S**ULLA salute non si discute, o almeno non si dovrebbe. È il punto di non ritorno, l'ultima voce alla quale si pensa quando si tratta di bilanciare un bilancio familiare. Eppure, l'anno scorso, in Italia oltre un milione di persone si è impoverito a causa delle spese sanitarie. Oltre tre milioni d'italiani, per curarsi, hanno investito cifre proibitive rispetto al reddito.

SEGUE A PAGINA 25

**Da domani  
in tutte le librerie**

“Generazione otaku” di Hiroki Azuma racconta i nuovi modelli dei giovani del suo Paese

## IL GIAPPONE POST-MODERNO E LA CULTURA DEL GADGET

GIORGIO FALCO

**I**l 16 agosto di ogni anno guardiamo le immagini televisive del fungo atomico nel cielo giapponese. Siamo ancora ipnotizzati dalla fissità di quella geometria mobile, che risucchia e racchiude ogni potenziale forma. Quale umanità poteva uscire dalla consapevolezza e dalla rimozione di quel trauma?

Una possibile risposta la indica il saggio *Generazione otaku*, di Hiroki Azuma (edito da Jaca Book). Pubblicato in Giappone nel 2001 – quando l'autore aveva trent'anni – il libro analizza tre generazioni di otaku, persone nate all'inizio dei decenni '60-'70-'80 del secolo scorso, nipoti e pronipoti di Hiroshima e Nagasaki. Fumetti, cartoni animati, videogiochi, gadget delle merendine, statuette in vinile, figurine, tappi di bottiglie sono per gli otaku l'ossessione con la quale decodificare – e non decorare – il mondo. La cultura otaku – definita frettolosamente subcultura giovanile – ha creato un Giappone immaginario, connubio fittizio tra la antica tradizione nipponica e il dopoguerra dell'occupazione statunitense, della rapida rinascita, il periodo che ha alimentato lo sviluppo di consumi secondo il modello dei vincitori. Dopo alcuni decenni di nicchia, la cultura otaku è diventata molto diffusa in patria ed esportata in altre nazioni. Orfani del Padre-Stato, (non a caso la parola significa “presso la vostra casa”) gli otaku hanno fondato una sorta di enclave transazionale, che ha così ben sviluppato il modello originale da diventare indipendente dalla sorgente che l'ha generata e dal flusso che l'ha alimentata.

La cultura otaku non è solo un ibrido tra due civiltà di epoche diverse, segue anche alcuni tipici paradigmi postmoderni: l'equivalenza tra l'originale e la copia, l'impossibilità a distinguere l'autentico dall'inautentico, l'accettazione del simulacro come picco-

grande narrazione. Proprio l'accantonamento delle grandi narrazioni è uno dei fondamenti della cultura otaku. In un romanzo, le vicende dei personaggi, le loro azioni, i loro pensieri e affanni sono in relazione a un contesto più grande, più o meno visibile, che dona senso anche a noi che leggiamo. La cultura otaku privilegia invece la piccola narrazione. I personaggi non necessitano di uno sfondo più grande, uno scenario di senso. Storie, personaggi possono anche essere irreali, ciò che interessa agli otaku è la coerenza con il mondo a cui il simulacro appartiene, perché è il rapporto del simulacro all'interno dell'archivio che gli otaku considerano reale. «Benché sappiamo di essere ingannati, sono capaci di essere sinceramente emozionati» sostiene Toshio Okada. La valenza sorgiva di una bugia capita anche in alcune cosiddette democrazie. Spesso i sostenitori di un partito e di un leader sanno che il loro presidente è un bugiardo, proprio per questo motivo – come gli otaku – «è difficile smettere di fingere di crederci». Potere della superficie. Se la profondità non si trova nei personaggi o nelle trame, la profondità è nell'archivio di dati, e in quell'archivio i personaggi vi accedono solo dopo una spietata selezione, una sorta di eugenetica pop. Per questo gli otaku non consumano storie o personaggi, consumano il sistema che presumono si nasconda dietro di essi, e quel sistema di ambientazioni e caratteristiche è l'accumulo di dati all'interno dell'archivio. Il mondo degli otaku è quindi entità astratta e al tempo stesso concreta: un archivio coerente di dati. C'è un'immagine eloquente in questo archivio. Un personaggio femminile sistema le statulle disposte sulle mensole di casa. In questo rimando vertiginoso – noi guardiamo il personaggio selezionato mentre sistema se stesso, frammento, residuo – sta il dolore e la ricomposizione del trauma originario, generato da Little Boy e Fat Man, i nomignoli ironici e innocui delle atomiche del 1945. «Tu Bomba/Giocattolo dell'Universo» scriveva Gregory Corso pochi anni dopo. La rinascita e la sopravvivenza di una comunità passa attraverso molte cose: cultura, lavoro, diritti, doveri, gadget di una merendina. La condivisione dell'esistenza tramite la totalità della merendina multipla, da assaporare nell'archivio infinito, che nonostante i morsi, non si sbriciola mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il libro analizza un fenomeno che sta diventando transazionale e che riguarda, tra fumetti e videogiochi, l'abbandono delle grandi narrazioni**

**IL LIBRO**  
“Generazione otaku” (Jaca Book, pagg. 193, euro 19)

lo dio della serialità. Gli otaku non sono interessati al culto dell'autore, alla comprensione di una sequenza che spieghi se è nato prima l'eroe di un cartone animato, la tazza sulla quale l'eroe è stampato o il videogioco. Gli otaku rifiutano l'ordine gerarchico tra simulacri eppure non sono semplici consumatori compulsivi, anzi, anelano a una catalogazione rigorosa, dentro l'archivio, laddove inseriscono i personaggi amati. Ogni personaggio risponde a caratteristiche precise. Non importa se sia delineato psicologicamente, è sufficiente che sia un'icona subito riconoscibile e abbastanza agile per passare attraverso i diversi media in cui agisce. Le caratteristiche di un personaggio vengono definite elementi *moe*. *Moe* significa il bocciolo, il germoglio. Le caratteristiche *moe* del personaggio Di Gi Charat, per esempio, sono: ciuffi di capelli appuntiti come antenne, capigliatura verde, orecchie da gatta, campanelloni, coda, uniforme da cameriera, calzoncini grossi e larghi. Elementi *moe* sono anche le situazioni ricorrenti vissute: malattia incurabile, destino determinato da vite precedenti, ragazza solitaria senza amici.

Gli otaku apprezzano la combinazione e la commozone creata dagli elementi *moe* di un personaggio e non da una narrazione, e qualora vi sia una storia, non importa se rappresenti un mondo, se sia, in sostanza, una

Un saggio di Pietro Trifone passa in rassegna gli stereotipi lessicali e sociali che contrappongono da secoli Nord e Sud. A cominciare da Dante

# DIVISI DALLA LINGUA

## TERRONI, BURINE E POLENTONI IL FEDERALISMO DELL'INVETTIVA

NELLO AJELLO

**P**rima di affrontare il libro di Pietro Trifone, *Storia linguistica dell'Italia disunita* (il Mulino, pagg. 200, euro 20), è opportuno qualificarsi, ammettendo a viso aperto le proprie colpe. Eccomi dunque pronto a dichiararmi terrone, affetto da “napoletanità” e munito di relativo accento, malgrado ogni patetico sforzo per ripulirmene. Devo aggiungere che il libro mi ha divertito. Ci si accorge subito che si tratta d'un testo scritto “al contrario”, prendendo spunto o pretesto da un classico, quella *Storia linguistica dell'Italia unita* con la quale nel 1963 Tullio De Mauro tracciò un solco negli studi sull'eloquio nazionale. E adesso, senza per nulla contestare quel pioniere, Trifone mostra le mille difficoltà che ostacolano, da noi, una definitiva unificazione del linguaggio.

Non c'è effettivamente stato, in Italia, villaggio o contrada che, da un secolo e mezzo a questa parte – ma, arifletterci, da sempre – abbia evitato di opporre le sue preferenze verbali ai canoni della loquela ufficiale. Ha prevalso anche qui lo spirito di contraddizione ti-

**IL SAGGIO**  
“Storia linguistica dell'Italia disunita” (il Mulino, pagg. 206, euro 16)



**Dal Brennero a Lampedusa è stato incessante lo scambio di epiteti ilari o intolleranti**

pico d'una compagine umana gelosa della propria indipendenza e meritevole della qualifica che, parafrasando Dante, le diede Pasolini: «il bel paese dove il No suona». Ecco dunque che la lingua ha offerto un suo rilevante contributo nell'alimentare i luoghi comuni da noi usati contro noi stessi.

Dal Brennero a Lampedusa, è stato incessante lo scambio di epiteti ilari o intolleranti fra italiani.

S'è trattato, per cominciare, di appellativi bipartisan, con i quali, per paradosso, ciascuna fazione geografica accusa l'altra di italianità, cioè di essere formata da «italoti», di soffrire di vizi «italici» e di ragionare e comportarsi all'«italiana», imperandosi in realtà i caratteri d'una stirpe affetta da una «sterile e deleteria faziosità». Ecco spuntare, più in là, gli appellativi geograficamente mirati: “terroni”, “sudici” (cioè abitanti del Sud), “zappaterra”, a volte “tamarrì”, “beduini” o



Le parole



**BALUBA**  
Nell'Italia settentrionale, e specialmente in Lombardia, ha il significato di “persona rozza e incolta”



**SGURGOLA**  
“Ma che vieni dalla Sgurgola (paese in provincia di Frosinone)?”  
A Roma sta per “sei un semplicione”



**LUMBARD**  
Forma dialettale impiegata con il significato spregiativo di “lombardo intollerante, leghista accanito”



**SUDICO**  
Indica con valore negativo una persona del sud Italia. Il plurale “sudici” chiarisce meglio l'intento dispregiativo

29 OTT > NOV CENTRO STORICO MOSTRA MERCATO

16 OTT > NOV PALAZZO DUCALE MOSTRE ESPOSITIVE

29 OTT > NOV QUATTRO GIORNI DI PACE, FUMETTI E GIOCHI

LUCCA COMICS AND GAMES 2010 TUTTA UN'ALTRA MUSICAL

Città di Lucca  
Con la collaborazione della

Con il patrocinio di  
Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca  
Ministero dell'Ambiente e della  
Tutela del Territorio e del Mare  
Regione Toscana  
Ministero della Gioventù  
Ministero degli Affari Esteri

Media Partner  
la Repubblica  
XL

www.luccacomicsandgames.com

Lucca Comics and Games 2010

La polemica

# L'INVENZIONE DEL NEOSUD CONTRO IL MITO PADANO

FRANCESCO MERLO

(segue dalla prima pagina)

Così dal cielo delle idee la questione meridionale precipita sino al Tricolore bruciato a Terzigno, dal pensiero meridiano si arriva al Partito del sud, da Croce a Miciché, da Danilo Dolci a Raffaele Lombardo, il quale si spinge a indicare in Ulisse il primo imperialista, l'accettatore del placido gigante terrone, Ulisse come Bixio.

Il nativismo di Bossi, che invita la plebe del Nord a gettare il tricolore nel gabinetto, assorbe il neo meridionalismo che si disperde in un inferno di sigle separatiste, movimenti neoborbonici, leghe autonomiste. Secondo l'eroe Dante aveva stabilito che la lingua italiana era il volgare siciliano: «E la Federazione andava fatta prima, non ora che ci hanno fregato tutto». Dileggiando l'Inno di Mameli e le celebrazioni dell'Unità, Calderoli e Lombardo fraternizzano nel disprezzo verso il "bandito" Garibaldi. Leghisti e siciliani denunciano Vittorio Emanuele e Cavour come esponenti della massoneria anticlericale.

Strampalato combattente di una causa persa, emerge così la figura del neoterrone, controvelo del leghista. Il primo inventa un Borbone che «garantiva libertà, benessere e diritti» e il secondo drapppeggia la Carroccide con Alberto da Giussano che ce l'aveva duro e Federico Barbarossa che ce l'aveva molle. Si organizza la curva sud dell'astio contro il razzismo del federalismo settentrionale, e non c'è più la grazia di Renzo Arbore che in tv contrapponeva Miss Nord e Miss Sud, la valchiria e la berbera, e lanciava il linguaggio "storto" di Frassica: parole storpate che riflettono l'illegalità diffusa.

Voluttosamente malinconico come descrive il modello antropologico del meridionale testa fina, il neo terrone può spacciare la propria terra per un bellissimo giardino sul mare come nel divertente *Benvenuti al Sud* o può rimpiangere un fantomatico paradiso borbonico e dare la colpa di sottosviluppo e mafia «alle violenze e ai saccheggi del Nord» come in *Terroni* di Pino Aprile appunto, che ha già venduto più di centomila copie, 15 ristampe grazie al passaparola del risentimento.

Nel film il neoterrone trasforma i conflitti in spettacolo e le divergenze etnico-linguistiche in un'allegria liberatoria, un riso bergsoniano: mette in scena la commedia della differenza piuttosto che il dramma dell'antagonismo. Nel libro invece il neoterrone ha il coltello tra

dentati, e la ferocia militare — che è una secolare ovvietà storiografica — è paragonata a quella di PolPot, evia con lanzi che neccchi, marocchini stupratori, l'Algeria, Pinochet, Tamlerlano, Gengis Kahn, Attila, Guantnamo, Auschwitz, igulag... è la parodia "neoteronica" della Storia, proprio come gli scarabocchi leghisti.

Entrambi infatti considerano «la cultura italiana» la loro vera antagonista. E le contrappongono una università a prezzi bassi e a poca fatica, perché non c'è differenza tra i diti medi e le corna, tra «Roma ladrona» e il «ridateci i soldi che ci avete rubato in centocinquanta anni». Bossi è il rettore magnifico di questa Accademia che laurea i militanti padani sia i neoterroni arrabbiati, tutti a testa bassa contro saperi, professori e alfabeto.

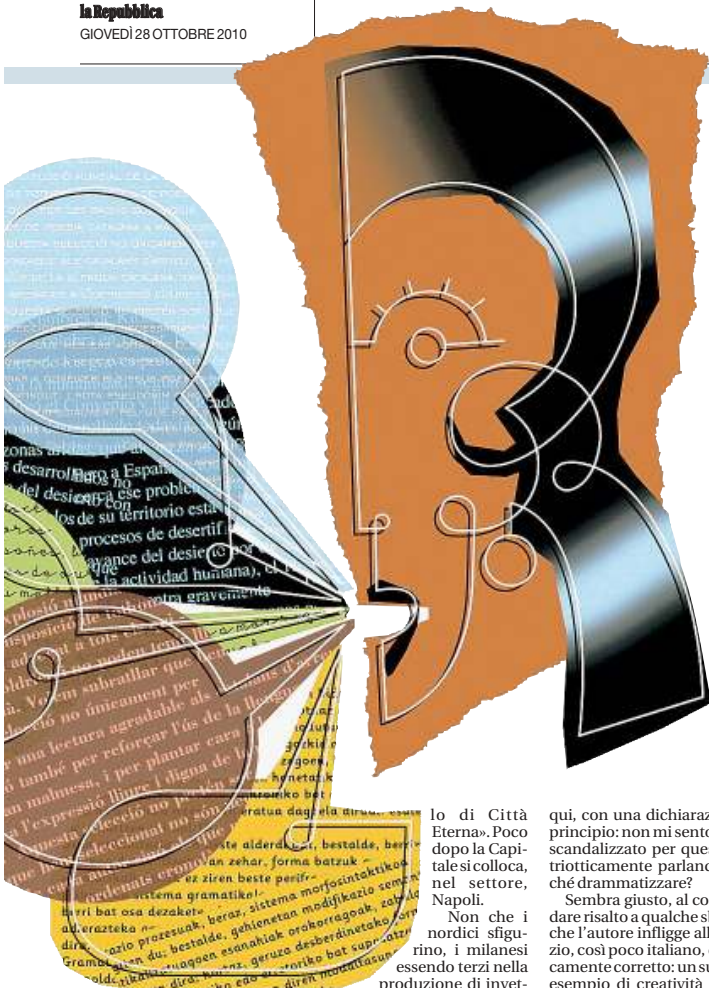
Non è vero che la storiografia italiana — gramsciana o liberale, papalina o fascista — ha nascosto gli aspetti sociali del brigantaggio che ovviamente è stato studiato anche come risposta di massa all'annessione e come guerra civile. Tutto è stato analizzato e raccontato:

ferocia militare e inchieste "riparatrici", le lotte contadine e la questione agraria, il modello toscano e l'abbattimento del latifondo... C'è una bibliografia immensa con storie intellettuali straordinarie, da Croce a Gentile, da Dorso alla magnificenza di Rosario Romeo che giovanissimo scrisse *Risorgimento e capitalismo*, e poi — non sono uno storico e cito a caso dalla libreria — Alianello, Petriciani, Capecepatro e Carlo Zitara, l'opera monumentale di Molfese, Cingari, Lucarelli... e ovviamente Gramsci il

quale scrisse: «Lo stato italiano è stato una dittatura ferocia che ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole squartando, fucilando, seppellendo vivi i contadini poveri che scrittori salariati tentarono di infamare col marchio di briganti». Era il 1920. Oggi Gramsci aggiungerebbe: «Compagno Pino Aprile, sono passati 90 anni. Novant'anni di libri!».

Ad ogni crisi economica vengono fuori nuovi spasmi (e nuovi libri) antisorgimentali perché le crisi in Italia non hanno mai riposte solidali. Ma è triste che per reagire alla Lega si metta in piedi questo teatrino dei pupi, questa angoscia incolta che è la stessa di Terzigno dove l'incendio della bandiera è speculare alla cricca che fa affari con lo Stato. Povero neoterrone dunque, così opposto e così solidale al neorazzista padano e pataccaro: sud e nord "compari" nella lotta. Control l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



lo di Città Eterna. Poco dopo la Capitale si colloca, nel settore, Napoli.

Non che i nordici sfigurino, i milanesi essendo terzi nella produzione di invettive etniche: solo che spesso trovano il lavoro denigratorio già in gran parte compiuto dalle sue stesse vittime, e si limitano a profitarne. Certo, sono stati loro a creare l'ormai globalizzato "terrone" con tutti i suoi derivati, da "terronizzare" a "terronistico". E sono discesi dalle loro zone l'espres-

### Ci sono appellativi geograficamente mirati: zappaterra, beduini, o anche zulù e mau mau

addirittura "zulù", "bantù" e "mau mau". Salendo un po' lungola penisola, si materializza il "burino" e il "trucidio" mentre si fa largo il toponimo "Sgurgola" — località bizzarramente intesa come patria di sempliciotti — in un tripudio di "matriciano", "norcino", "ciociaro" in senso spregiativo, e fra una ressa di epiteti con terminazione in "aro" che i romani si rivolgono fra loro, salvo a trovarsi poi addebitati a proprio disdoro dall'esterno: "tangentaro", "bidonaro", "pallonaro", "palazzinaro", "pataccaro", "parolacciaro", "cravatario" (nel senso di strozzino) e perfino "parafangaro" — dalla condotta di quegli "avvocaticchi" che lucrano sui minimi sinistri stradali della clientela — o "santaro", cioè designatore di sacre immagini sul selciato. Metafore nella cui produzione eccellono quegli stessi romani che Trifone definisce «gli scafati abitanti dell'unico villaggio al mondo insignito del ti-

sione "napoli" con l'iniziale minuscola in forma d'attributo («sei un napoli»), il composto "mangiasapone" (dove affiora il sospetto d'un uso improprio di quella merce), oltre alla locuzione "bassa Italia": energiche invenzioni verbali non sufficientemente bilanciate da vocaboli di contrattacco quale "polentoni" e simili. Devo comunque fermarmi

qui, con una dichiarazione di principio: non mi sento affatto scandalizzato per questo, patriotticamente parlando. Perché drammatizzare?

Sembra giusto, al contrario, dare risalto a qualche sberleffo che l'autore infligge all'esercizio, così poco italiano, dell'eticamente corretto: un supremo esempio di creatività parodistica è l'adozione, registrata appunto da Trifone, di «diversamente vivo» in luogo di morto. Sembra inoltre obbligatorio, scorrendo il libro, una breve sosta nel territorio di "Slangopedia", cioè un accenno a quel gergo modaiole in uso fra i giovani: vi troviamo "pariolino", abituale sinonimo di benestante-reazionario, accanto a "zecca", che è il suo equivalente di sinistra in un alone radical-chic. Sprofondando nella scala sociale, ci verrà incontro l'ultraverbacolare "coatto". Ma ormai ci aggiriamo nell'inevitabile romanesco di certi film natalizi.

Viene spontaneo ricordare, a suggello di tutto questo, il personaggio creato da Diego Abatantuono — nato a Milano da padre pugliese — che dichiarava «i so' milanese cento per cento». Dato che l'unità d'Italia non si può farla daccapo e d'un colpo, diciamo apertamente che va bene così, pur fra tanti arbitri umoristici stereotipi etnici. Purché duri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL FILM**  
Un'immagine di "Benvenuti al sud": ha superato i 20 milioni di euro di incassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo caso del commissario Wallander  
Il nuovo straordinario bestseller del maestro del giallo svedese

**Marsilio** [www.marsilioeditori.it](http://www.marsilioeditori.it) **giallosvezia**